

Somalia, al-Shabaab contro gli sminatori

NAIROBI. I Giovani Mujaheddin membri di al-Shabaab, il gruppo ribelle islamico più estremista della Somalia, hanno diffuso una dichiarazione scritta che conferma la chiusura del "Mine Action Center", un'agenzia delle Nazioni Unite che lavora nel sud del Paese. Il gruppo ribelle accusa Mine Action, impegnato nell'opera di sminamento, «di pagare i salari alle forze di polizia del governo transitorio somalo contribuendo alla distruzione del Paese e di incitare i capi tribù a rivoltarsi contro l'amministrazione islamica dei villaggi del sud, passando al nemico informazioni circa le attività che si svolgono nei territori controllati dai Giovani Mujaheddin». La dichiarazione ufficiale, emessa dall'Ufficio per la supervisione degli

affari di agenzie straniere, continua dicendo che «Mine Action era presente in alcune delle aree più sensibili che sono sotto il controllo dei Mujaheddin». La notizia arriva tre giorni dopo l'uccisione di sei fratelli per via di una vecchia mina inesplosa. Le vittime avevano tra i tre e undici anni e stavano aspettando che la madre finisse di preparargli il pranzo in un villaggio vicino al confine con l'Etiopia. Della famiglia sono sopravvissuti solo la madre, il padre e un figlio piccolo. E proprio secondo "Mine Action" ci sono 357 comunità in Somalia che sono pesantemente afflitte dalla presenza di mine portate nel Paese nel 1964, soprattutto durante il periodo della guerra che opponeva l'Etiopia alla Somalia.

Matteo Fraschini Koffi



Miliziani di al-Shabaab (Reuters)

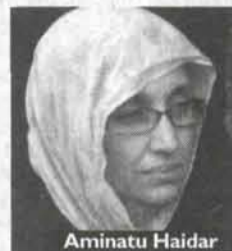
Il gruppo fondamentalista «vieta» le attività della società che lavora per le Nazioni Unite

Brasile, 50 aghi nel figlio Arrestato il patrigno: «Era un rito woodoo»

SAN PAOLO. Ad infilare 50 aghi nel corpo di un bimbo brasiliano di 2 anni di Ibotirama, un villaggio nello Stato di Bahia, è stato il patrigno, che ha confessato di averlo fatto «per ragioni religiose». L'uomo è stato arrestato ieri e ha confessato di essere il responsabile del folle gesto, come aveva sospettato la madre del bimbo, Maria de Souza Santos, 38 anni. Ha infilato decine di aghi nel corpo del piccolo per un rituale di magia nera, per vendicarsi di un torto fattogli dalla sua compagna. L'uomo si era dileguato subito dopo che il bambino era stato portato d'urgenza in ospedale con una crisi di vomito e con forti dolori all'addome. Il piccolo è ricoverato in terapia intensiva: non è in pericolo di vita.

Finisce in clinica Haidar «simbolo» dei saharawi

MADRID. La "pasionaria" del Sahara occidentale, in sciopero della fame da oltre un mese, è stata ricoverata l'altra notte all'ospedale di Lanzarote nelle Canarie dopo un ulteriore deterioramento delle sue condizioni di salute, ma prosegue il digiuno. L'attivista saharawi è stata portata in ospedale su sua richiesta dopo avere subito forti nausea, dolori addominali ed avere vomitato sangue. Aminatu Haidar, 42 anni, ha iniziato ieri il secondo mese di sciopero della fame, per protestare contro la sua espulsione dalla sua città, Elayoun, capitale del Sahara Occidentale occupato dal 1975 dal Marocco. Secondo le autorità la vicenda si «avvierebbe però a soluzione» e l'iniziativa sembra aver smosso le cancellerie occidentali.



Aminatu Haidar

68 uccisi nel mondo: per i giornalisti il 2009 anno nero

NEW YORK. Sono almeno 68 i giornalisti uccisi nel 2009, un record che batte il triste primato del 2007. In quell'anno i giornalisti furono tra i bersagli preferiti dei terroristi in Iraq e il Comitato internazionale per la protezione dei giornalisti arrivò a contare fino a 67 morti. I luoghi più pericolosi per chi esercita la libertà di stampa sono, secondo il rapporto del Comitato, Somalia e Filippine, dove sono stati uccisi rispettivamente 9 e 32 giornalisti (31 dei quali in un massacro avvenuto questo mese a Mindanao). «Ad armare gli assassini è spesso - nota il direttore del Comitato, Joel Simon - il clima di impunità di cui godono».

LA DIFESA DELLA VITA

Nonostante l'opposizione di medici, opinione pubblica e dei vescovi, il governo rende più facile l'interruzione di gravidanza

Aborto in Spagna Dalla Camera il primo via libera per Zapatero

DI MICHELA CORICELLI

Nessun dietrofront sull'aborto: la Camera Bassa spagnola ha approvato ieri una delle più polemiche leggi del governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Nonostante le manifestazioni di piazza, gli appelli di centinaia di intellettuali e medici, la richiesta di un referendum invocata dalle associazioni civiche, i sondaggi che rivelano una forte opposizione al testo da parte della maggioranza della società spagnola, i socialisti hanno messo a segno l'ennesimo "strappo" su un terreno spinoso come l'interruzione volontaria di gravidanza.

Al Congresso dei deputati la frettolosa riforma voluta a tutti i costi dalla squadra ministeriale di Zapatero ha incassato 184 sì, 158 no e due astensioni. Insieme ai socialisti, hanno votato a favore della legge sei gruppi minoritari: tutta la sinistra radicale (dai comunisti ai repubblicani catalani), ma anche i nazionalisti baschi (Pnv) e della Galizia (Bng). Si sono opposti alla norma il Partito popolare (centrodestra), l'Unione del popolo della Navarra, i democristiani catalani di CiU e il nuovo partito di centro UPyD. A questo punto la legge, fortemente osteggiata dai vescovi spagnoli, passa all'esame del Senato: l'iter parlamentare potrebbe durare fino a marzo. Dopo la parziale depenalizzazione del 1985, in Spagna l'aborto era previsto solo in tre casi: violenza sessuale, malformazione del feto e grave rischio

fisico o psicologico per la madre. Con la nuova "legge Aído" (dal nome della ministro dell'Uguaglianza di Zapatero), l'aborto sarà completamente libero nelle prime 14 settimane di gestazione, ma sarà possibile fino alla 22esima in caso di anomalie del feto. Una commissione medica ad hoc, inoltre, potrà permettere un aborto anche più tardivo, se la malformazione fetale è incompatibile con la vita o si tratta di una patologia incurabile. Fra le polemiche novità inserite nella riforma spicca la facoltà concessa ai minorenni di 16 e 17 anni di abortire senza il permesso dei genitori o dei tutori: dovranno soltanto informarli. Con un'eccezione: se la deci-

«Sì» alla riforma dai socialisti e dalla sinistra. Contrari i popolari che ricorreranno ai giudici costituzionali A marzo toccherà al Senato

sione della ragazza dovesse generare una reazione violenta nel seno familiare, la minore non dovrà neppure avvertire madre o padre. Una legge «ipocrita», accusa il centrodestra: «Non c'è consenso né sul piano politico, né su quello sociale, né fra i professionisti sanitari». L'aborto spacca la Spagna, come il Parlamento. Il voto di ieri ha generato reazioni contrastanti. Per i socialisti si tratta di un testo equilibrato, che riconosce «il diritto delle donne di decidere della propria maternità», assicura la deputata Carmen Montón. Il

Attivisti per la difesa della vita in corteo a Madrid. Molti medici e gran parte dell'opinione pubblica sono contrari alla riforma dell'aborto (Ap)

repubblicano catalano Joan Tardá, paradossalmente, parla di «un giorno felice per le donne», anche se il suo partito non si accontenta del tutto e non rinuncia alla completa depenalizzazione dell'aborto fino alla 22esima settimana. Mentre il Pp, che ricorrerà alla Corte costituzionale, ricorda che la «vita del non nato merita protezione», CiU denuncia: il testo «disdegna la patria potestà» e non offre nessun aiuto alla maternità, nessun aiuto per chi un bambino lo vuole tenere. Acuta (ma triste) l'accusa lanciata dal deputato navarro Carlos Salvador: a Barcellona i socialisti catalani danno libertà di voto ai loro parlamentari per decidere se appoggiare o meno la proibizione delle corride dei tori, mentre il Partito socialista a Madrid non dà la stessa libertà ai suoi rappresentanti: «Danno più importanza alla vita animale che al futuro di un essere umano?».



IL TESTO

IL DIVIETO ALL'OBIEZIONE DIVENTERÀ PIÙ RADICALE

Avevano promesso dialogo e consenso, ma alla fine i socialisti hanno approvato un testo ancora più radicale di quello elaborato in un primo momento dal ministero dell'Uguaglianza. Un accordo con la sinistra più radicale ha permesso l'approvazione di diversi emendamenti. In primo luogo l'obiezione di coscienza non verrà permessa a livello «collettivo»: un intero staff medico o un intero ospedale non potranno rifiutarsi di realizzare aborti; sarà un diritto esclusivo del medico e degli infermieri coinvolti in un intervento di questo tipo. Il 40 per cento dei farmaci anticoncezionali di "nuova generazione" (come i cerotti) verranno finanziati dallo Stato, mentre l'educazione sessuale sarà una materia scolastica in tutti i cicli, dagli alunni più piccoli delle scuole primarie nazionali fino ai ragazzi più grandi delle medie pubbliche. (Mi.Co.)

Navarra

Insorge l'università: «Niente lezioni su pratiche abortive»

L'aborto si insegnerà nelle facoltà spagnole? Socialisti, repubblicani e comunisti hanno presentato un emendamento alla già polemica riforma dell'interruzione di gravidanza, che obbligherà le università di medicina e infermeria del Paese ibero ad impartire lezioni di «teoria e pratica dell'aborto» agli studenti. Ma l'Università di Navarra non ci sta e alza la voce: «Ci rifiutiamo di risolvere la tragedia di una gravidanza non desiderata con una tragedia superiore: l'aborto». I decani delle facoltà di medicina, infermeria e farmacia e la Clinica Universitaria hanno pubblicato un comunicato intitolato «Università e Vita», nel quale assicurano che non inseriranno «le tecniche abortive» nei loro programmi di studio mettendosi in questo modo chiaramente contro le intenzioni che la sinistra ha esplicitato nei giorni scorsi. L'ateneo si impegna a «formare professionisti per curare, ricercare e aiutare», appoggiando sempre i più deboli. (Mi.Co.)

New Delhi

«La legge non dà il diritto a morire»

DA NEW DELHI

In India si torna a parlare di eutanasia dopo che la Corte suprema ha infatti deciso di esaminare la petizione di una nota scrittrice-giornalista locale, Pinki Virani, che chiede di praticare l'eutanasia a una donna in coma dal 1973. In una nota, però, il massimo tribunale indiano ha già fatto sapere di non poter accordare il diritto a morire a una persona. Aruna Shanbhag, scrive *Asiameus*, era infermiera al King Edward Memorial Hospital di Mumbai, quando venne violentata nel 1973.

La Corte suprema indiana si pronuncia sulla richiesta di eutanasia per una infermiera di Mumbai in stato vegetativo da oltre 30 anni

A seguito del trauma ora vive in stato vegetativo nello stesso ospedale in cui lavorava, senza che alcun familiare si prenda cura di lei. La sua storia è venuta alla luce dopo che Virani ha scritto il libro "Aruna's Story", nel 1998. Da allora la giornalista-scrittrice ha continuato a seguire il caso, fino a presentare una petizione al massimo tribunale indiano per ottenere la sospensione del cibo e dell'idratazione. Shanbhag fu violentata il 27 novembre 1973; il suo aguzzino, condannato a sette anni di carcere, tentò di strozzarla. Non ci riuscì, ma per i danni al cervello la donna andò in coma: nella petizione si parla di «persistente stato vegetativo» e di «persona virtualmente morta». Non la penserebbe così la Corte suprema che, esaminando la richiesta di interrompere l'alimentazione, in una nota afferma: «Secondo la legge del Paese, non possiamo accordare il diritto di morire a una persona».

La richiesta di Virani ha però riaperto il dibattito in India sull'eutanasia. Ascoltata da *Asiameus*, monsignor Thomas Dabre, vescovo di Pune, ha accolto con soddisfazione la nota della Corte suprema perché «riconosce che la dignità dell'esistenza umana non è determinata dalle condizioni fisiche di una persona», ma non nasconde la preoccupazione per il diffondersi di una «cultura di morte». L'eutanasia, ha ricordato, contraddice «le scritture e la tradizione indiana che per secoli hanno sostenuto il valore della vita». (S.Ver.)

PATRIARCA DI MOSCA

KIRILL: «LA CORTE EUROPEA NON RISPETTA LE RELIGIONI»

La Corte Europea dei diritti dell'uomo «a volte usa in maniera asimmetrica le diverse interpretazioni dei diritti individuali a scapito dei diritti collettivi delle tradizionali organizzazioni religiose che sono radicate nella storia e nella cultura dei popoli europei». Lo scrive il patriarca ortodosso di Mosca Kirill, in una lettera inviata al nuovo segretario generale del Consiglio d'Europa (l'organismo da cui dipende la Corte) Thorbjorn Jagland, in vista del suo viaggio in Russia. Per Kirill «ignorando gli aspetti morali dei diritti umani si rischia di minare la credibilità del concetto stesso di diritti e libertà che sono uno delle più importanti acquisizioni nella storia moderna».



Deciderà a gennaio l'assemblea plenaria: l'Europarlamento deve verificare l'ammissibilità della risoluzione contro l'Italia Polemiche in aula per il rinvio

Strasburgo fugge dal voto sul crocifisso

DA BRUXELLES MARIA LAURA FRANCIOSI

Mentre la fiaccola accesa al fuoco della mangiatoia di Betlemme arrivava a Strasburgo, per poi proseguire per Vienna, al Parlamento europeo riunito nel capoluogo alsaziano si accendeva il dibattito sui crocifissi nelle scuole dopo una richiesta in tal senso dell'eurodeputato leghista Mario Borghezio. Il dibattito doveva essere seguito da un voto ieri che è stato però rinviato alla plenaria di gennaio per controllare l'ammissibilità e della risoluzione stessa su cui si doveva votare. Già a conclusione del dibattito

di martedì sera la Commissione europea, per bocca del commissario Ue per la Giustizia, il francese Jacques Barrot, aveva consigliato di rinviare la patata bollente al mittente, il Consiglio d'Europa o meglio la Corte Europea dei diritti umani, che aveva condannato l'Italia per l'espulsione dei crocifissi nelle aule delle scuole pubbliche. «Questo dibattito - aveva detto Barrot - non si dovrebbe tenere qui ma presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa e nei vari parlamenti nazionali». Barrot aveva poi ricordato che il Parlamento deve rispettare il fatto che l'Europa è caratterizzata da differenze religiose e culturali. «Nel mio Paese ho visto eccessi

dall'una e dall'altra parte» aveva poi osservato Barrot, aggiungendo che la Commissione europea, in quanto custode dei trattati, non può far altro che constatare la diversità delle posizioni espresse «ma non può pronunciarsi perché siamo nel quadro politico nazionale». Il dibattito richiesto dall'onorevole Borghezio, infatti, si era svolto sotto il titolo della sussidiarietà, il termine che indica l'assoluta indipendenza dei Paesi membri dell'Unione europea in questioni che riguardano la gestione della loro politica interna. Ad ogni modo, aveva proseguito Barrot, «io esorto tutti i Paesi a mantenere la giusta misura e fare in modo che

il Consiglio d'Europa possa discutere delle diverse interpretazioni della libertà religiosa». Il rinvio della votazione è stato chiesto dal Partito democratico suscitando la reazione dell'onorevole Mario Mauro (Pdl) secondo cui «il Pdl ha paura di Gesù». Per il vicepresidente del Parlamento Europeo Gianni Pittella, invece, è la Lega - accusata di voler fare un'operazione politica - che esce «sconfitta» dal voto. Nel corso del dibattito di martedì il giornalista italiano Magdi Cristiano Allam, ora eurodeputato Udc, aveva ricordato che «il cristianesimo è la lingua comune dell'Europa e che non c'è nulla che possa tenerla insieme come il cristianesimo».